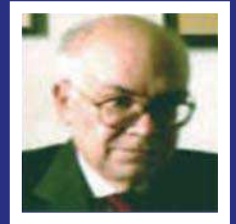




Francesco Francesco, papa antiliberale?



E del tutto normale, direi fisiologico che non tutti approvano tutte le affermazioni che fa il papa. D'altronde ricordiamo che anche nell'ambito della ortodossia cattolica, la infallibilità pontificia riguarda solo le pronunce in fatto di fede, come giudizio definitivo su materia generalmente dopo lunghe discusse: un fatto rarissimo (ad esempio: la Immacolata Concezione). Fra le molte critiche mi ha colpito quella di essere un papa anti liberale (e antimoderno) che è stata formalizzata ampiamente e costantemente da Zanatta su Il foglio. Il discorso di Zanatta è molto ampio e articolato ma cerchiamo di sintetizzarne al massimo il punto centrale. Papa Bergoglio viene indicato come espressione della chiesa argentina, una chiesa che non avrebbe mai accettato veramente il liberalismo (la democrazia) vista come una derivazione del protestantesimo. Le chiese europee (e anche statunitensi) invece avrebbero superato già da molto tempo una tale opposizione che aveva trovato la sua formulazione nel sillabo del 1870.

Da qui nascerebbe una opposizione al liberalismo (cioè alla modernità) che si esprime nelle condanne incessanti e vibranti contro i fenomeni comuni della economia moderna: il papa diventa allora un superstite dello scomparso comunismo e addirittura una espressione del populismo dilagante in Occidente, da Grillo a Trump per intenderci. Non vogliamo qui esaminare le affermazioni storiche che ci lasciano molto dubbiosi e nemmeno entrare nel merito della questione e tanto meno prendere posizione a favore o contro il papa, ammesso che la cosa avesse senso. Ci limitiamo qui a rilevare che il discorso sulla illiberalità del papa si fonda su alcune confusioni concettuali, d'altronde abbastanza comuni. Il punto essenziale è la confusione fra liberalismo e liberismo. Con il primo si intende un ordinamento che definiamo più modernamente democratico, con il secondo un principio economico secondo il quale la libertà economica (imprenditoriale) è la base unica e insostituibile del progresso economico e quindi della prosperità generale di tutte le classi sociali.

In realtà si tratta di due cose diverse. Infatti il liberismo non ha caratterizzato solo la democrazia ma anche i totalitarismi, le dittature anche più dure dei nostri tempi. Furono liberisti il nazismo, il fascismo, il regime cileno di Pinochet che certo nulla hanno a che fare con la democrazia e la libertà. Attualmente la Cina ha nella sostanza adottato un principio liberista senza per questo rinunciare allo stato autoritario e antidemocratico ereditato dal comunismo. È vero che all'inizio il liberalismo sosteneva insieme la libertà economica e quella politica.

Ma questo avveniva perché si combatteva un assetto sociale formato da classi sociali.

Subito dopo, o meglio, insieme ad essa si affermò anche l'idea, o meglio la constatazione, che l'abbattimento delle classi sociali non significava di per sé giustizia e quindi uguaglianza sociale. Si dice infatti che la Rivoluzione Francese, e anche l'Unità italiana, fu soprattutto l'affermazione della borghesia. Nell'ambito del liberalismo divenuto ormai democrazia si confrontarono due linee; una liberista (definita spesso conservatrice, di destra) e una socialista (di sinistra, riformista). La prima accentuava l'importanza della libera iniziativa (del mercato libero) mentre la seconda sulla necessità dell'intervento regolatore dello stato sul mercato e sulla distribuzione (stato sociale). In alcuni paesi ha prevalso il primo indirizzo (USA), in altri il secondo (lo stato sociale scandinavo) senza che ci fosse una linea netta di distinzione. A parte consideriamo il modo comunista: questo fallimento nel suo tentativo di instaurare una società giusta di uguali con una economia statalizzata eliminando la libera iniziativa. Non è che i comunisti non volessero la libertà e la democrazia, anzi pensavano che per instaurarli nei fatti e non solo in teoria, dovesse essere abolita la proprietà privata: Ma il fallimento economico li costrinse prima a rimandare la libertà per un po' e poi per un tempo indefinito che non sarebbe mai venuta. Non vi è quindi nessuna equivalenza fra liberismo (economico) e liberalismo inteso come democrazia. Il fatto che il papa, svolgendo il suo magistero, denunci le difficoltà, le ingiustizie, le povertà vecchie e nuove del nostro mondo non significa affatto che sia illiberale, post comunista e nemmeno populista. D'altronde il papa mostra una apertura mentale, un'accettazione dell'altro, un dialogo costante, tutte cose che alcuni ritengono addirittura eccessive (Socci, ad esempio).

Ora come dicevo si può essere d'accordo o meno con quanto afferma Papa Francesco ma non ha senso dire che è illiberale, che impersona una cultura non democratica, se denuncia quelli che gli sembrano i mali della nostra società: fra questi il papa non mette certo la democrazia, la libertà, la tolleranza, il dialogo.

Giovanni De Sio Cesari